

Nuovo giallo a Segrate: per il garante per l'editoria Berlusconi avrebbe in mano soltanto la metà del suo impero finanziario I dati contrastano con quelli di Mediobanca

Sono ventidue le holding che conservano il controllo della capofila: ma solo tredici sono al 100% del re delle tv private che ha presentato il suo partito al vertice Comit

«Chi sono i padroni della Fininvest?»

È Silvio Berlusconi l'unico proprietario della Fininvest? Secondo il garante per l'Editoria Santantoniello il Cavaliere possiederebbe solo poco più del 50% del capitale. Ventidue holding controllano il «biscione» ma soltanto tredici fanno capo a sua Emittenza, che invita a cena i vertici Comit - una delle banche creditrici più esposte verso il gruppo - per illustrare i suoi progetti politici.

MICHELE URBANO

MILANO. È sempre stato il più segreto dei misteri Fininvest. Tanto protetto da essere custodito in vendite diverse cassaforte. E non è da poco l'interrogativo che rimane sospeso nel limbo della curiosità che accomuna una volta tanto sia gli amici che i nemici: è Silvio Berlusconi l'unico indiscusso «big» o in realtà esistono altri soci che per motivi impercettibili hanno scelto un percorso anonimo? A rilanciare la domanda è oggi l'Espresso che dopo il divorzio di Segrate segue la scia di Carlo De Benedetti. Da allora tra Mr

tantiello con lo studio di 32 pagine effettuato da Mediobanca sullo stato di salute del «biscione».

Una polemica che rinfiora mentre il gruppo deve far fronte al peggior momento della sua storia economica (4.500 miliardi di debiti) e il suo leader sta preparando il battesimo ufficiale di «Italia» il partito che quasi è e che se i programmi saranno rispettati dovrà nascere a metà gennaio. Né Berlusconi sembra preoccuparsi molto di evitare un invecchiato tra finanza e politica che darà sempre più fiato alle critiche degli avversari. L'Espresso rivela ad esempio che a metà dicembre il re delle tv commerciali ha invitato a cena tre alti dirigenti della Banca Commerciale uno degli istituti più esposti a favore del Cavaliere. L'anno precedente l'ammministratore delegato Luigi Fausti il direttore centrale Franco Scazzato e il capo della filiale di Milano Guido Amis, ai quali Berlusconi ha illustrato le prospettive del suo progetto politico.

In attesa che il movimento di Berlusconi scenda ufficialmente in campo rimbalza velenoso il quesito: chi ha in tasca il capitale Fininvest? Sul l'ultima edizione di «R&S» un volume di ricerche e studi a cura di Mediobanca la risposta è inequivocabile: «L'intero capitale della Fininvest è la capo di rettamente e indirettamente di Silvio Berlusconi».

Fin del giallo? No perché come Cuccia non a pensa Giuseppe Santantoniello, ossia il garante per l'editoria che in verità già in passato aveva dato qualche dispiacere a sua Emittenza. Stavolta è la sua relazione al Parlamento - datata 31 marzo '93 - che riapre il mistero. Secondo Santantoniello infatti Berlusconi possiede solo una parte, poco più del 50% del capitale Fininvest. Una parte che non è solo finanziaria ma è anche politica e che si divide in 22 holding che come tante inaffabili e protettive ma trosse, incapsulano il biscione di Segrate e soprattutto il suo capitale. Naturalmente è



Silvio Berlusconi: il suo impero a Bologna e partito con i verdi sbalciati

E intanto a Bologna crolla un mito «Shopville» va male, il Cavaliere licenzia

I conti bolognesi di Berlusconi non tornano e a Shopville fioccano i primi licenziamenti. A rimettere il posto saranno cinquantagiovani assunti l'8 novembre dopo un corso pagato dalla Regione e messi alla porta l'ultimo giorno di prova «È un abuso», protesta il sindacato che accusa Euromercato di trattare il lavoro come un prodotto «usa e getta». Gli incassi a Bologna sono la metà di quelli di Grugliasco

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI**

BOLOGNA. I regali da Berlusconi e da un hotel milanese a cinque stelle. Si può dire così? Si può dire. Non siamo proprio degli sprovveduti: eppure ci siamo cascati. I pacchi regala da venti chili con gli auguri firmati Silvio Berlusconi le strette di mano il corso a Milano trattati da signori. Siamo entrati nell'azienda giusta: ci congratulavamo. Ed eccoci

che i popolari l'impresa di Berlusconi a C. «Siamo qui per la gente per contribuire a risolvere i problemi del Paese», disse il presidente Fininvest al compagno dal socio francese e circondato da cinque mila persone singole e associate in vitale alla solenne inaugurazione. Per infilare quel camioncino blu degli addetti alle vendite Fininvest Angelo si è sentito un po' in difficoltà dal suo posto fisso di operario in un ufficio di via Po. Matteo è un ufficiale nei campi e alla compagnia questi qui non sono mica dei burocrati (fessisti ndr) ci sanno fare. I Lorenzoni studiati universitari e ha creduto. «Siamo stati una settimana a Milano a studiare gli altri Euromercato e dominavano in un albergo e cinque stelle. I nostri capi ci dicevano che Berlusconi cercava gente giovane e capace. Che i contratti

di formazione erano una formalità che i manager venivano tutti dall'interno. Insomma anche loro potevano diventare uno di loro. Ma a Bologna i conti non stanno tornando come Berlusconi ci diceva. Le case non funzionano a pieno ritmo e i guadagni impallidiscono al confronto di quelli (e di quelli dalla direzione) tornesi cinquecento milioni il sabato contro il fiarido e passa in cassaforte. Così, a dispetto di un cavallo delle attese festività per bolognesi la scorsa estate cinquantagiovani contratti in un accordo sindacale. Lo straragante in maggioranza è lire 3000 a tempo di berretto con le formazioni.

Una Direttiva dell'Unione europea renderà operanti i comitati d'impresa multinazionali

Ad Anversa 250 delegati per la nascita dell'Europa dei maxi-consigli di fabbrica

Sono come dei maxi-consigli di fabbrica e si chiamano «comitati d'impresa europei». Già 30 funzionano in tutta Europa. 13 soltanto in Francia. L'unico di fonte italiana è quello che opera nelle aziende Merloni. E prossima una Direttiva dell'Unione europea. Confronto ad Anversa tra imprenditori e delegati. Il parere del segretario della Confederazione dei sindacati europei Emilio Gabaglio

**DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI**

ANVERSA. Ora sono trenta in tutta Europa, uno solo in Italia. Ma domani potrebbero essere mille in rappresentanza di 14 milioni di lavoratori. Sono i comitati d'impresa europei. Organismi che assomigliano a maxi-consigli di fabbrica e con dentro delegati francesi, italiani, tedeschi, inglesi, belgi o anche spagnoli. Non è un sogno. Siamo ormai alla vigilia del varo di una legislazione comunitaria che getta le premesse per la creazione e diffusione di queste nuove strutture sindacali. Una apposita direttiva dovrà essere approvata nel 1994. Un passo decisivo si è avuto dopo un accordo tra il Consiglio dei ministri del Lavoro a Bruxelles. Il testo non è stato però sottoscritto dai rappresentanti in gioco. Ma ormai è strada spianata. I grandi gruppi e i gruppi di dimensione comunitaria dovranno accettare di lavorare con i rappresentanti dei lavoratori. Il servizio del diritto all'informazione e alla consultazione. Ma il modo migliore di effettuare l'uscita di scena è attraverso un dialogo non limitato ai confini nazionali. Ma ogni singolo azienda. Ma l'organizzazione imprenditoriale europea è un tema. L'Europa ha un futuro. Come sottolinea l'Espresso



Emilio Gabaglio, segretario generale della Cef

Staggio di questi giorni per il problema è stato avuto ad Anversa in occasione di un tavolo rotondo moderato da Louis Vialon di G. Gabaglio. L'idea è stata di G. Gabaglio, l'unico d'origine italiana. Ed ora il gruppo alla D. Pavesi, a compagnia e anche sotto lo sguardo di quest'ultimo, è stato il guardiano di quest'operazione. Un tavolo di lavoro generale in Europa si sta svolgendo e gli specialisti e i case manager nazionali. Il problema è come farlo rilevare. G. Gabaglio è delegato del Cef in Italia. Nella assemblea di lavoro si sono volute politiche e metodologiche. Un tavolo europeo è stato organizzato. Come sottolinea l'Espresso

«traverso quei famosi Comitati d'impresa eletti dai lavoratori». Ma che ruolo hanno svolto e potranno svolgere in concreto questi nuovi strumenti sindacali? È stato l'interrogativo dominante nell'incontro di Anversa. C'era in tutti gli interventi l'eco di massicci processi di ristrutturazione e riduzione produttiva. La difficoltà di trovare le possibili risposte è emersa. Il nodo nasce dal fatto che gli imprenditori vogliono arrivare. Molte le riflessioni ma se un nuovo sistema produttivo argenteo è il capstone, la produzione, la produttività, la qualità, la promozione, un giardino di rose e portofoglio non si vedono. Lancia il Hans Ulrich Müller, creatore di Dusseldorf. Il modello della Sony. Hans Jürgen Lang, azzarda il timore che fra gli imprenditori c'è chi con le società di produzione snella, voglia sfidare assottigliare, in che i sindacati e i diritti dei lavoratori. Intorno a questo tema c'è un grande passo avanti. Ma per essere raggiunto non può essere possibile un contratto. E così, in un dibattito che una lavoratrice o un lavoratore che oggi lavora in una azienda di un gruppo tedesco a Milano possiede il diritto di essere rappresentato e che può essere assente. Il lavoro nasce anche con il tappeto nella costruzione come ha detto il capo del Cef, a Parigi, il Prof. H. S. L. L'innovazione sociale della Cef e della Cgil è un tema che in

Perplessità sul piano industriale «Americani» 5 membri su 9 nel Cda

Nuovo Pignone Oggi vertice a palazzo Chigi

I rappresentanti degli enti locali fiorentini e toscani si incontrano oggi con i ministri Baracci e Savona. Chiedono che la maggioranza del Pignone resti in mani italiane e garanzie sulla composizione del consiglio di amministrazione su 9 membri. 5 sono di espressione americana. Nuovi interrogativi sul piano industriale presentato da Ge, Dresser e Ingersoll. Arriva la solidarietà di Spadolini

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sul piano dell'industria Nuovo Pignone General Electric, Dresser e Ingersoll hanno battuto un «tutto» da 135 milioni di dollari. È un progetto industriale che almeno a stare alle dichiarazioni di principio si propone di salvaguardare l'autonomia produttiva e di mercato del gruppo fiorentino. Anche se sul settore più delicato quello dei compressori dove la convenienza col concorrente Dresser si annida più difficile. Si lascia la porta aperta a future «sinergie» di cui un impatto reale è ancora tutto da approntare.